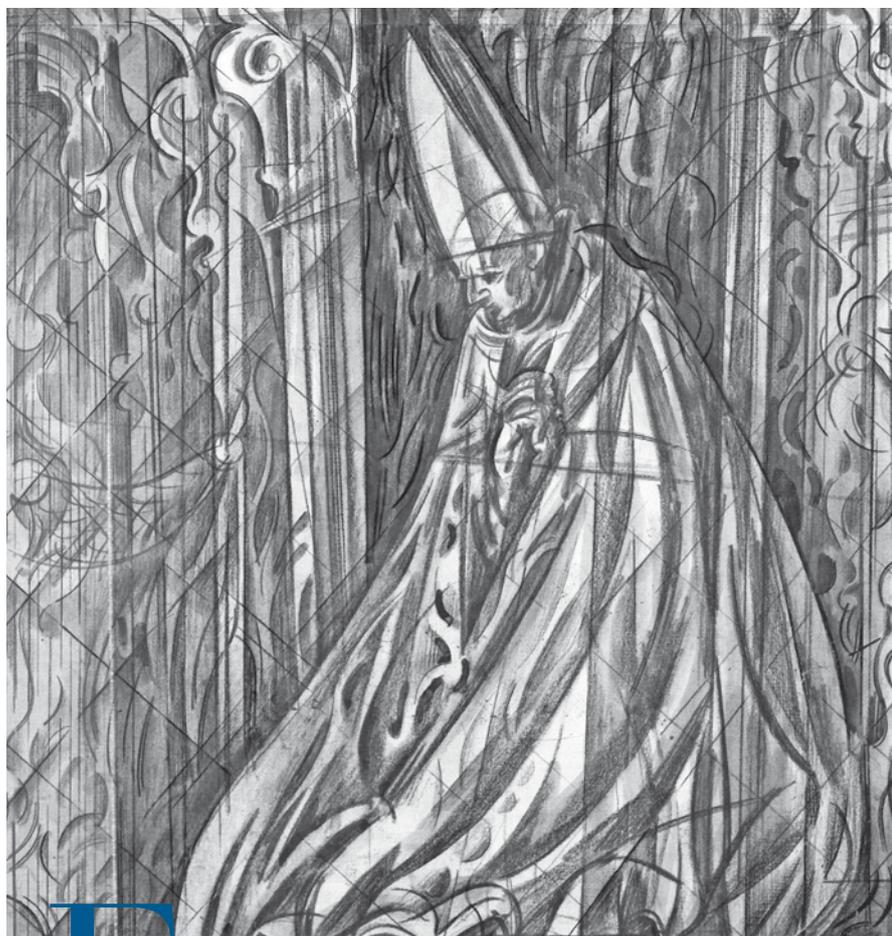




Nel presente con fiducia

Paolo VI. Una biografia



Fin dal momento della sua fondazione l'Istituto Paolo VI di Brescia si è dedicato alla raccolta di documenti d'archivio, all'edizione di fonti e allo studio della figura e dell'opera di Giovanni Battista Montini, che al momento della sua elezione alla cattedra di Pietro ha preso il nome di Paolo VI.

L'intenso lavoro di documentazione e di ricerca svolto per più di trent'anni obbediva all'intento di tener viva la memoria del papa bresciano nella terra che gli aveva dato i natali e nella quale aveva ricevuto la sua prima formazione, ma era motivato anche dalla convinzione che la persona e l'opera di Paolo VI hanno un rilievo di prima grandezza fra gli eventi storici ed ecclesiali del XX secolo.

Nel quadro dell'attività editoriale promossa dall'Istituto Paolo VI si è affacciato assai presto il progetto di preparare e di pubblicare una biografia che ripercorresse le tappe fondamentali della vicenda umana ed ecclesiale di Giovanni Battista Montini, a partire dalle origini familiari e dall'ambiente bresciano in cui aveva mosso i primi passi, fino al periodo del pontificato, il quale è stato indissolubilmente intrecciato con la prosecuzione del Vaticano II e con l'attuazione degli orientamenti maturati dall'assemblea conciliare.

Dopo che una serie di difficoltà ha costretto a differire la realizzazione di tale progetto, l'Istituto Paolo VI è ora lieto di presentare ai lettori la biografia di papa Montini, curata dal suo segretario generale, il prof. Xenio Toscani, con il quale hanno collaborato nella stesura delle diverse sezioni il prof. Fulvio De Giorgi, la dott.ssa Gelsa Adornato e il prof. mons. Ennio Apeciti.

Il volume che l'Istituto Paolo VI mette nelle mani dei lettori ha alla sua base il lavoro di raccolta di documenti e di edizione di fonti, oltre che gli studi storici e teologici condotti nel corso degli anni dal centro di studi bresciano, così come da numerosi altri studiosi e centri di ricerca.

La ricostruzione degli anni giovanili e dell'inizio del ministero di Giovanni Battista Montini, in particolare, per la prima volta può giovare della pubblicazione dello scambio epistolare che, fin dall'adolescenza, egli ha intrattenuto con numerosissimi corrispondenti; di questo imponente carteggio sono già disponibili i due tomi

del primo volume (1914-1923) e procede spedita la preparazione dei volumi che comprendono le lettere del decennio seguente. Le note che corredano il profilo biografico di Giovanni Battista Montini – Paolo VI alludono in modo discreto a questo sfondo, così da suggerire i riferimenti più importanti alle fonti e agli studi disponibili, evitando tuttavia di appesantire in modo eccessivo il testo.

La biografia, inoltre, ha potuto avvalersi delle testimonianze su Giovanni Battista Montini – Paolo VI raccolte in vista del processo di beatificazione e della *Positio super virtutibus* resa accessibile dopo la dichiarazione dell'eroicità delle virtù del servo di Dio Paolo VI il 20 dicembre 2012.

Da Brescia a Roma via Milano

La biografia intende offrire, anzitutto, uno sguardo sintetico sulla vita di papa Montini, affidabile dal punto di vista storico e capace di restituire il dipanarsi delle tappe di un percorso che ha attraversato larga parte del XX secolo e si è intrecciato con le più importanti vicende storiche ed ecclesiali del tempo.

L'itinerario personale di Giovanni Battista Montini ha mosso i suoi primi passi in una famiglia bresciana, erede e continuatrice della tradizione del movimento cattolico fiorito nel XIX secolo. Dopo l'ordinazione sacerdotale è proseguito a Roma, dove don Battista ha continuato gli studi e si è dedicato alla formazione degli studenti universitari aderenti ai Circoli della Federazione universitaria cattolica (FUCI).

Accanto a questa attività pastorale, nel 1924 è iniziato il lavoro in Segreteria di Stato, dove per un trentennio monsignor Montini è stato collaboratore, con responsabilità via via crescenti, di Pio XI e di Pio XII in anni segnati dal confronto della Chiesa cattolica con i regimi totalitari, dalla Seconda guerra mondiale e dalla ricostruzione postbellica. Con l'elezione ad arcivescovo di Milano nel 1954 il suo cammino ha conosciuto una svolta e Montini è stato proiettato sul fronte della guida pastorale di una grande diocesi, chiamata a rispondere

alle trasformazioni sociali e culturali dell'Italia del dopoguerra.

L'episcopato milanese rappresenta oggettivamente la preparazione all'ultima tappa di questo cammino che, nei quindici anni di pontificato, ha visto Paolo VI raccogliere da Giovanni XXIII l'eredità del concilio Vaticano II e il suo impegno nel guidare alla conclusione l'assise conciliare e nell'attuare le decisioni con un programma di riforma di ampio respiro.

Non meno importante del quadro storico delineato è lo sforzo compiuto dalla biografia che presentiamo di aprire qualche squarcio sulla spiritualità che ha animato e sostenuto le molteplici attività e il ministero di Giovanni Battista Montini nelle successive tappe della sua vita.

In contrasto con l'apparenza di fragilità e di debolezza che l'esile costituzione fisica e le spesso precarie condizioni di salute potevano suggerire, Montini rivela, infatti, oltre a una straordinaria intelligenza, una singolare forza di volontà e un'alta tensione spirituale. Gli scritti giovanili – gli articoli pubblicati sui fogli studenteschi e sulle riviste della FUCI, le note che fissano i temi della meditazione biblica e delle letture compiute, così come gli appunti di carattere spirituale e le lettere – documentano ampiamente il processo di formazione e la crescita di un'attitudine spirituale disponibile a misurarsi a viso aperto con gli interrogativi posti alla fede cristiana dalla cultura del tempo.

Tale apertura nasce dalla fiducia nella verità della fede cristiana e nella sua capacità d'illuminare l'esistenza umana e s'incarna nello sforzo di tradurre gli ideali in concrete scelte di vita, accettando anche di pagare il prezzo che la fedeltà a tali scelte comporta.

La storia personale e il ministero ecclesiale di Giovanni Battista Montini sono caratterizzati da un intenso impegno nell'opera educativa. Questa sensibilità, che aveva preso forma in famiglia e all'interno del cattolicesimo bresciano, si manifesta con particolare evidenza nel periodo dedicato alla vita con gli studenti della FUCI e nei rapporti con i giovani fucini coltivati anche negli anni successivi al tempo degli studi universitari.

Da questa fitta rete di relazioni appare il Montini formatore di coscienze e propugnatore di un progetto educativo che riconosce centralità alla coscienza. È infatti la coscienza umana il luogo dove può avvenire l'incontro tra l'acuta sensibilità per il soggetto caratteristica della cultura moderna, e la libera risposta umana all'appello alla fede che risuona nella parola del Vangelo. Ed è proprio la ricerca della sensibilità d'aprire la cultura contemporanea alla fede che costituisce un fondamentale motivo ispiratore dell'azione educativa e induce a valorizzare il metodo del dialogo.

Centralità del dialogo

Il tema del dialogo ritorna con particolare forza all'inizio del pontificato di Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*. Nella lettera enciclica dedicata a illustrare le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere, dopo aver chiarito la necessità che la Chiesa approfondisca la coscienza della propria identità e si disponga al rinnovamento necessario per corrispondere in modo sempre più pieno alla sua vocazione, Paolo VI sviluppa ampiamente il tema del dialogo che trae la sua origine dal «dialogo della salvezza» intrecciato da Dio con l'umanità e costituisce di conseguenza il modo, l'arte e lo stile con cui la Chiesa è chiamata a entrare in relazione con il mondo contemporaneo.

Lo stile dialogico caratterizza, anzitutto, il modo in cui Paolo VI ha cercato di riaprire la comunicazione della Chiesa con il mondo della cultura e con le forme dell'espressione artistica, ristabilendo un'alleanza assai fruttuosa in passato e che al presente sembrava aver lasciato il posto a una reciproca estraneità.

La scelta della via del dialogo ha trovato espressione anche nell'intensa attività diplomatica che la Santa Sede ha messo in atto per favorire la soluzione dei conflitti e per promuovere la pace tra i popoli. Anche a costo di esporsi alla critica di chi riteneva che indebolisse la Chiesa, per Paolo VI nessun interlocutore era «impossibile»: non i regimi comunisti dell'Europa dell'Est verso i quali fu rivolta la sua *Ostpolitik*, non i governanti dei paesi in guerra e neppure coloro che si

erano resi responsabili di atti di terrorismo, come testimonia la lettera indirizzata agli uomini delle Brigate rosse per scongiurare l'uccisione di Aldo Moro.

I primi anni del pontificato di Paolo VI sono stati assorbiti quasi totalmente dalla guida del concilio Vaticano II, che egli ha portato a termine cercando di assicurare la massima libertà al dibattito dei padri e, al tempo stesso, con la preoccupazione che l'assemblea giungesse a formulare testi in grado di ottenere il consenso unanime.

Il rapporto di Paolo VI con il Concilio è segnato dalla chiara coscienza di essere egli stesso parte del corpo episcopale e, insieme, dall'acuta consapevolezza della personale responsabilità che, in virtù del ministero petrino, gli spettava davanti a Dio per l'integra trasmissione della dottrina e per la difesa dell'unità della Chiesa.

Nel periodo successivo al Vaticano II Paolo VI ha dedicato i suoi sforzi in primo luogo all'attuazione delle prescrizioni conciliari. Nel vasto programma di riforma attuato su impulso del Concilio basti ricordare la riforma liturgica che ha comportato non semplicemente la traduzione della liturgia nelle diverse lingue, ma una revisione complessiva dei riti e la pubblicazione dei nuovi libri liturgici.

Il Vaticano II, il Sinodo, i viaggi

Non meno importante è la riforma istituzionale che ha conferito un volto nuovo alla curia romana, ha istituito organismi nuovi, quali il Sinodo dei vescovi, e ha ridefinito importanti aspetti del governo episcopale e della struttura delle diocesi. Né si deve dimenticare la decisa semplificazione introdotta da Paolo VI nell'apparato che nel corso dei secoli si era formato attorno alla figura del papa, con la rinuncia alla tiara, con l'abolizione della corte pontificia e dei corpi militari e con l'adozione di uno stile di maggiore sobrietà.

Il pontificato di Paolo VI è caratterizzato anche dall'apertura di strade nuove e dall'introduzione di alcune forme inedite di esercizio del ministero di pastore della Chiesa universale che per i suoi successori diventeranno

normali e che oggi appartengono all'immagine consolidata del ministero del vescovo di Roma. Tra queste novità si devono ricordare anzitutto i viaggi apostolici intrapresi da Paolo VI nel corso del suo pontificato, dal pellegrinaggio compiuto in Terra Santa nel gennaio 1964, fino al viaggio in Asia e in Oceania dell'autunno 1970.

Le mete di questi viaggi sono state scelte con una chiara consapevolezza del loro significato simbolico e possono essere interpretate come un invito rivolto alla Chiesa a mettersi in cammino per ritrovare nella terra di Gesù le sorgenti della sua fede e l'origine della sua missione, ad andare incontro ai popoli della terra (visita all'ONU a New York) e alle altre Chiese cristiane (visita al Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra).

La Chiesa, inoltre, è chiamata a ripercorrere il cammino che, dopo aver portato il messaggio evangelico in tutti i continenti, intende incoraggiare e sostenere le Chiese locali nel compimento della loro missione.

Paolo VI prende così contatto in modo diretto con una Chiesa che, dopo il Vaticano II, esprime la propria cattolicità in modi sconosciuti alle epoche precedenti della sua storia. E nei continenti toccati dai viaggi il suo insegnamento ha posto al centro dell'attenzione i grandi temi della missione della Chiesa: la questione della povertà e della promozione della giustizia in America Latina, l'incontro tra la Chiesa e la cultura locale in Africa, il dialogo del cristianesimo con le religioni tradizionali in Asia.

A questo movimento del papa verso la Chiesa sparsa nel mondo è corrisposta l'internazionalizzazione della curia, con la chiamata di pastori provenienti dai diversi continenti a partecipare al governo della Chiesa universale. Nella curia romana, poi, vengono istituiti organismi nuovi – tra i quali si possono ricordare il Segretariato per i non cristiani e il Segretariato per i non credenti – che esprimono e danno forma stabile alla volontà d'instaurare un dialogo con le religioni mondiali e le culture dell'umanità.

Numerose altre ricorrenze che sono entrate a far parte stabilmente dei modi in cui il papa svolge il suo mini-

sterio hanno avuto inizio durante il pontificato montiniano: Paolo VI ha istituito la Giornata mondiale di preghiera per la pace (primo gennaio), la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e ha cominciato a celebrare la Giornata mondiale della gioventù la domenica delle Palme.

Riferimento per papa Francesco

Ricordando insieme ai pellegrini della diocesi di Brescia il cinquantesimo anniversario della elezione al pontificato di Paolo VI, il 22 giugno 2013 papa Francesco ha messo in luce le attitudini fondamentali che ne hanno ispirato la vita e l'azione: l'amore appassionato per Cristo, per la Chiesa e per l'uomo. E proprio nell'amore per l'uomo convergono e trovano la loro unità le linee di forza della figura spirituale e pastorale del papa bresciano: «È la stessa passione di Dio – ha affermato papa Francesco – che ci spinge a incontrare l'uomo, a rispettarlo, a riconoscerlo, a servirlo (...). E con uno sguardo globale al lavoro del Concilio, [Paolo VI] osservava: "Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità" (...). E questo anche oggi ci dà luce, in questo mondo dove si nega l'uomo, dove si preferisce andare sulla strada dello gnosticismo, sulla strada del pelagianesimo, o del "niente carne" – un Dio che non si è fatto carne –, o del "niente Dio" – l'uomo prometeico che può andare avanti –. Noi in questo tempo possiamo dire le stesse cose di Paolo VI: la Chiesa è l'ancella dell'uomo, la Chiesa crede in Cristo che è venuto nella carne e perciò serve l'uomo, ama l'uomo, crede nell'uomo. Questa è l'ispirazione del grande Paolo VI».

*Angelo Maffei**

* Presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Il testo costituisce la Prefazione al volume a cura di Xenio Toscani, *Paolo VI. Una biografia*, pubblicato dalle edizioni Studium di Roma che ringraziamo per la gentile concessione. Il ritratto a pag. 707 è di Floriano Bodini (1987) ed è tratto da *Luoghi dell'infinito* n. 188, ottobre 2014.